

I fantasmi del virus Precari e irregolari, 450 mila lavoratori esclusi dagli aiuti

L'elaborazione dell'economista Zangola per La Stampa
"In Piemonte difficile proteggere le fasce a rischio"

LEONARDO DIPACO

Un esercito di 450 mila esclusi. Tra loro ci sono quelli da sempre abituati a passare come fantasmi, motore di un'economia sommersa alimentata da lavoro non regolare, che secondo uno studio dell'Istat nella nostra regione conta almeno 200 mila persone. Poi ce ne sono altre 250 mila: si tratta di quelli che vengono chiamati lavoratori discontinui, di fatto i precari. «Facciamo riferimento a chi alterna periodi di occupazione, il più delle volte inferiori a una settimana, a periodi di inattività, sottoccupazione o disoccupazione per il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato», spiega Mauro Zangola, economista ed ex direttore del Centro studi dell'Unione industriale di Torino, in uno studio sull'impatto del coronavirus sul mondo del lavoro.

Il reddito di emergenza

«Alla fine del 2019, in Piemonte, gli occupati dipendenti con contratti a tempo determinato erano 212 mila. Tenendo conto della durata di tali contratti e di quelli dei nuovi assunti, a fine marzo 2020 i lavoratori con contratti scaduti e non rinnovati dovrebbero essere stati poco meno di 250 mila», spiega l'economista. La condizione di queste 450 mila persone appare come una «bomba sociale»

pronta ad esplodere che difficilmente riuscirà a essere disinnescata facendo soltanto affidamento sui nuo-

vi aiuti promessi dal governo a sostegno dell'economia. Aiuti che per buona parte dovrebbero essere destinati al cosiddetto «reddito di emergenza» e in particolare a un bonus - stimato tra 200 e 400 euro - per i lavoratori domestici (colf, badanti) parametrato sull'orario di lavoro (full o part time). «Anche in Piemonte questo è un settore tutt'altro che trascurabile - osserva Zangola - se si considera che, secondo uno studio della fondazione Noressa, nel 2017 coinvolgeva circa 70 mila persone. Poco più della metà erano colf (52,4%), per il 92 per cento dei casi donne».

Il Cura Italia

«Nei due anni successivi, secondo i dati di flusso dell'Inps - osserva ancora Zangola -, la consistenza è rimasta sostanzialmente la stessa». Alla domanda se i nuovi aiuti, uniti a quelli previsti nel decreto «Cura Italia» - che prevede un'estensione della cassa integrazione, bonus per i liberi professionisti con partita iva, i co.co.co, i lavoratori del comparto turistico e gli operai agricoli - saranno in grado di proteggere tutti i

lavoratori colpiti dalla crisi, Zangola si dice pessimista: «La risposta è negativa o quantomeno interlocutoria. Al centro del dibattito tra gli studiosi e le forze politiche c'è l'opportunità o meno di prevedere qualche forma di sussidio anche per i lavoratori "in nero" rimasti

privi di risorse. La maggior spinta ad estendere i benefici anche a questi lavoratori è venuta dal forum Diseguglianze e Diversità (forum Dd) e dall'Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile (ASvIS) che hanno proposto al governo la creazione di una nuova forma di aiuto: il "reddito di cittadinanza-zapa per l'emergenza"».

Le partite Iva

Per non dimenticare nessuno, secondo Zangola merita anche qualche riflessione

ne l'aiuto destinato ai titolari di partita Iva. «In Piemonte si parla di 390 mila persone: un valore che continua ad aumentare, anno dopo

390.000

I titolari di partita Iva sono cresciuti dell'11% nell'ultimo anno

70.000

I collaboratori domestici in Piemonte. Nel 92% dei casi sono donne



anno. Basti pensare che nel 2019 sono state aperte 38.700 nuove partite Iva. Ciò significa che in un anno sono cresciute dell'11 per cento. Si tratta dell'aumento più consistente dopo quelli fatti registrare dalla provincia di Bolzano (+11,9%) e dalla Lombardia (+11,6%)».-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



